



(segue dalla prima pagina)

MICHELE SMARGASI

L'NEGOZIO era nella strategica Calle Larga di San Marco, «allora chi diceva Berengo Gardin pensava alle perle di vetro». Ora invece c'è un caffè. Tutto cambia a Venezia, non sempre per il meglio, ma questo non è un cambio, «questo è un disastro, una tragedia...». L'veneziano che c'è in lui si è ribellato. L'esito è un reportage duro, severissimo sulle, anzi

contro le gigantesche navi da crociera che attraversano la Laguna e sfiorano la regina del mare con i loro inchini intransigenti e «spaventosi».

Le sarà costato qualcosa, Berengo, dare questa i m m a g i n e della città che ama...

«Proprio perché amo Venezia, da molti anni non sopporto dividerla stuprata da orde di turisti che vengono a Venezia solo perché

“bisogna andare a vedere Venezia” ma in realtà non gliene frega niente. Ma Venezia vive anche di questo, e mi sono sempre trattenuta. Però di fronte a questi mostri non ce l'ho fatta. Qui non è più solo questione di scempio del paesaggio veneziano, di sporcizia, di follia che straripa, qui c'è un pericolo, un pericolo reale. Ci vuol niente che succeda come a Genova, che uno di questi grattacieli orizzontali vada a sbattere su Palazzo Ducale, su San Giorgio, sulla Punta della Dogana. Li ho fotografati così perché si vedesse non solo che sono orrendi, ma che fanno terrore».

Un reportage di denuncia, un gesto politico?

«A Venezia c'è un gruppo di cittadini, mi pare si chiamano "No Grandi Navi", che si battono contro i mostri del mare, ma io mi sono mossa per conto mio. Sì, ho fatto un reportage di denuncia, schierato, i reporter fanno anche questo, è un dovere civile, ma il lavoro giornalistico. Se poi mi chiederanno queste foto per appoggiare la loro battaglia, sarò lieto di dargliele».

“Io, nella Laguna ferita a fotografare i mostri che assediano Venezia”

Il reportage-denuncia di Berengo Gardin

Perché, per una volta, non ha usato la fotografia a colori? Non sarebbe stato più forte l'impatto?

«Al contrario. Il colore distrae. Un cielo azzurro brillante è una molesta, il libro che dedica a Venezia, nel '62, era in bianco e nero, ma quella Venezia ora sembra irreale, l'ibrido e nero da quello scarso rispetto alla visione naturale che ti costringe a guardare meglio. Quel muro bianco che sembra un cielo e invece è pieno, che sembra un cielo e invece è pieno di oblio, appiccicato alle case veneziane grigie con le loro finestre gotiche: è il pittoresco ribaltato. Volevo che fosse un effetto di shock anche per i veneziani che sanno a memoria la loro città».

Ha usato qualche attrezzo del mestiere per dare più forza al suo sdegno?

«In alcuni casi ho usato un teleobiettivo, ma molto modesto, un 80 millimetri, in altri un normale 50. Non c'è affatto bisogno di forzare



LA DENUNCIA
Il reportage del grande fotografo Gianni Berengo Gardin, originario di Genova ma vissuto a lungo a Venezia, è una denuncia

l'immagine, chiunque passeggi per Venezia avrà coi suoi occhi le stesse impressioni di queste immagini. Eppure i passanti nelle calli e nelle piazze sembrano indifferenti a quella massa di metallo che incombe.

«Ne passano anche quattro al giorno. I veneziani purtroppo ci stanno facendo l'abitudine. Per i turisti invece sta diventando la nuova menzogna veneziana. Il vedi tutti a fotografare le navi sullo sfondo delle calli, con i loro telefonini... Guardano più lo spettacolo delle navi che Venezia, ormai. I mostri hanno preso il sopravvento anche nell'immaginario».

mercantile che diversi decenni o so no vidi ormeggiata sulla riva dei sette Martiri. La fotografai perché mi sembrò enorme, impressionante. Era niente al confronto con queste qui. Non c'è più alcuna misura, capisco? Sono navi smisurate rispetto alle proporzioni della città, non c'è comune misura. Sono alte il doppio di palazzo Ducale, lunghe il doppio di piazza San Marco. Nessun luogo resiste a questa sproporzione, a questa prepotenza visuale».

Perché le fanno?

«Io posso immaginare che, vista da lassù, Venezia sia uno spettacolo meraviglioso. Ma in questo modo, vista così, Venezia diventa un modello, una miniatura, un giocattolo. Non c'è più differenza fra questa Venezia vista dal dorso del mostro e le Venezia artificiali».

Il che hanno rifatto in America. Sono la stessa cosa, ormai. Anzi quelle resistono meglio e fra un po' saranno più vere. Lasciamo stare un momento gli incidenti che sono drammaticamente possibili già adesso queste navi stanno sgretolando Venezia, anche senza toccarla materialmente».

Ma Venezia è una città di mare. Ha sempre fatto i conti con le barche e con le navi.

«Un libro di indidit ho pubblicato un anno fa la fotografia di una nave



Le navi

Ne passano anche quattro al giorno e c'è chi purtroppo ci sta facendo l'abitudine. Da lassù la città è una miniatura, un giocattolo

